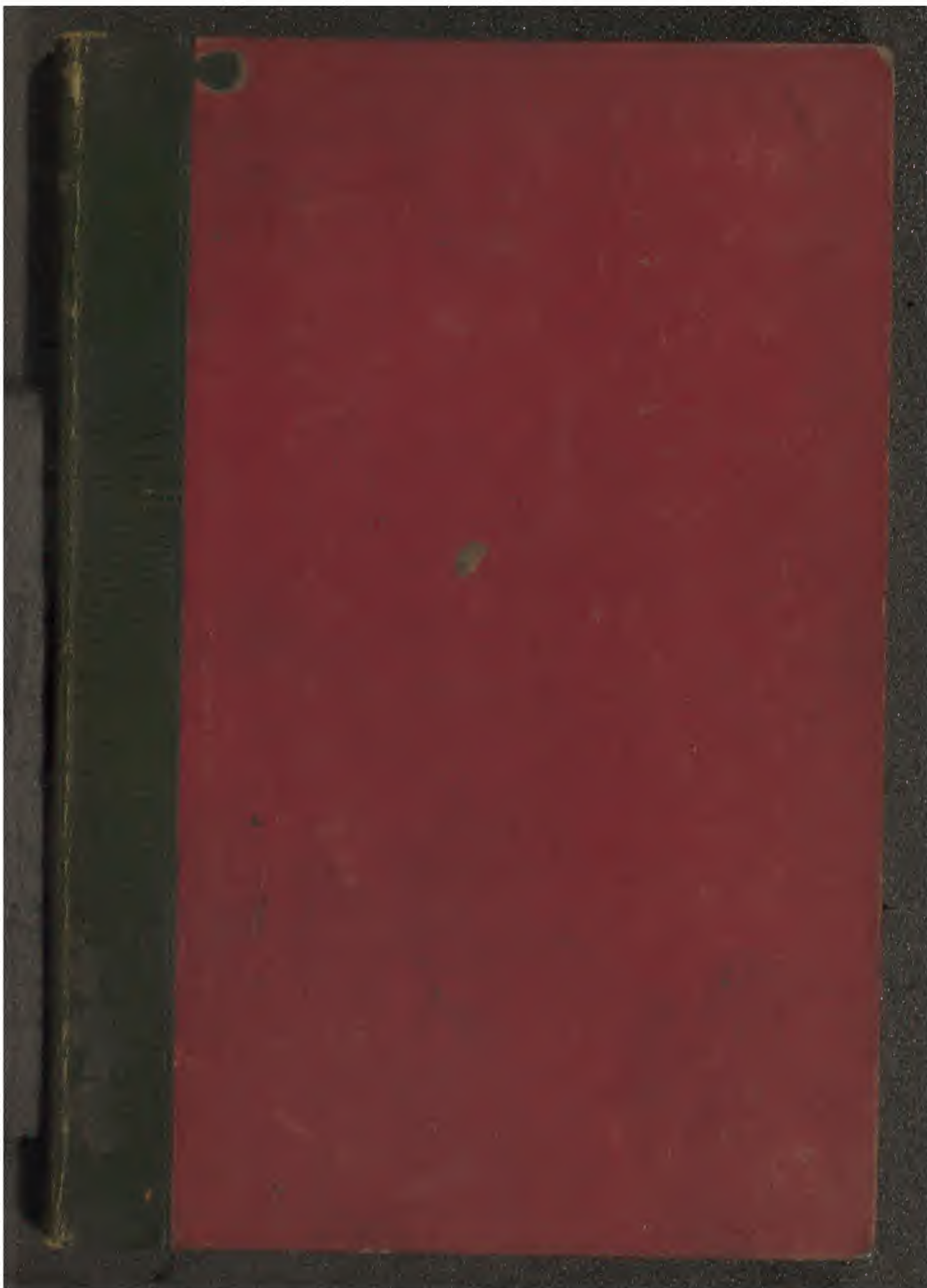
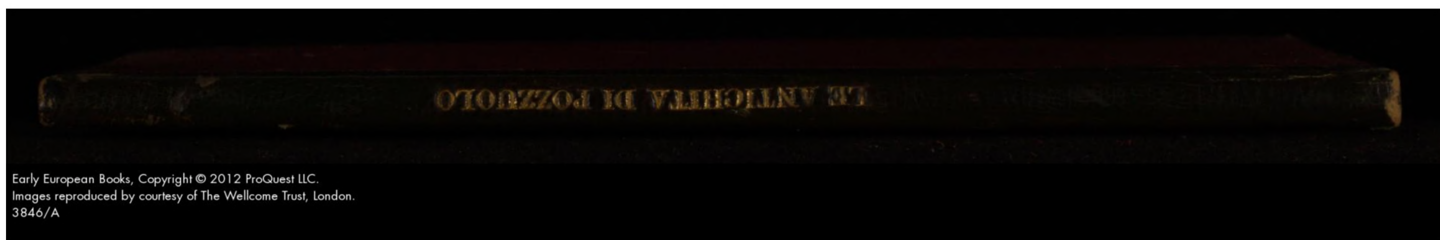
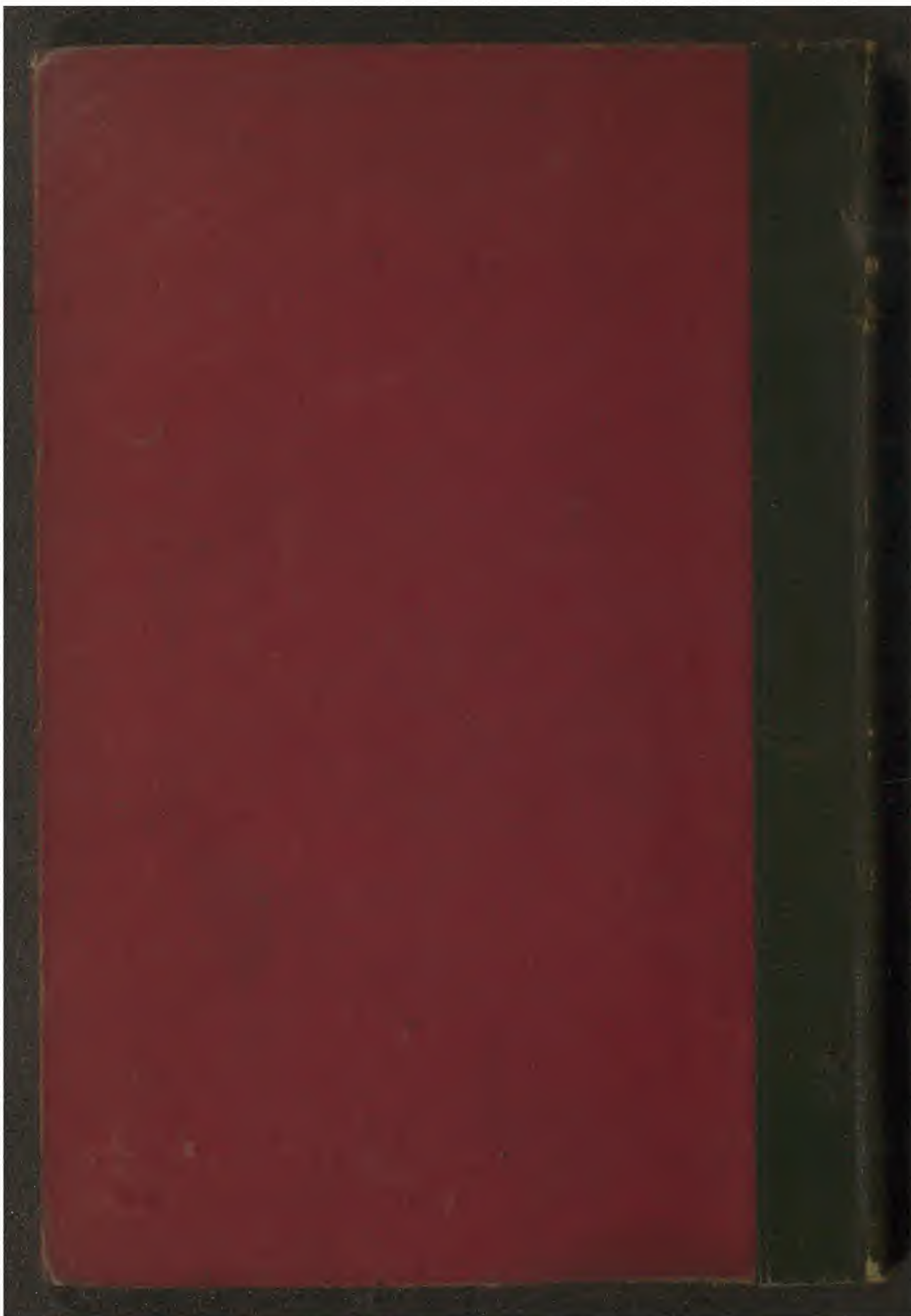
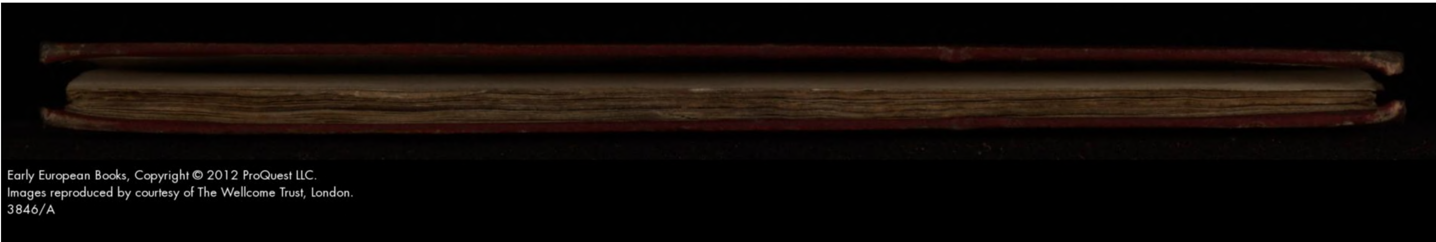



LE ANTICHITA DI POZZUOLO









Rare

First Edition, Very Rare.

C 8/6



DI POZZVOLO ET LVOGHI CONVICINI.

NOVAMENTE RACCOLTE dall'Illustriß. Sig. FERRANTE LOFREDO, *Marchese di Treuico, & del Consiglio della Guerra di sua Maestà.*



IN NAPOLI,
Appresso Andrea Bax à Seggio di Nido.
M. D. LXXIII.
Ad instantia di M. Gio. Battista Cappello.

FERRANTE DE LOFFREDO

MARCHESE DI TREVICO,

A Paolo Moneco.

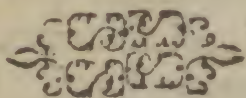
NELL'INVERNO *passato, che à consiglio vostro per la salute mia dimorai in Pozzuolo, non potendo soffrir quell'otio, ne hauendo che altro trattare, ritiratomi da negotij, deliberai di trouare trattenimento, nel quale potesse occupare il corpo, & la mente, così mi diedi à cercare, e d'inuestigare quelle antichità, che iui si veggono, la onde il di caualcando per il paese, & particolarmente vedendo tutte le cose di consideratione, & di merauiglia, tanto naturali, come artificiali, che sono dal capo di Pausilipo, insino à Miseno, & quindi à Cuma, lungo il lido, & su per li colli & monti d'intorno; & poi la notte conferendole con li scritti de gli Autori antichi, che ne parlano, & similmente pigliandone quelli rincontri che migliori si poteano da i Paesani per fama, & per memoria, lasciata loro da i padri e auoli accozzãdo tutte queste cose insieme, se ben ritrouai molte conformità, di quel che vedea caualcando con i libri, & con la fama, nondimeno ritrouai alcune difformità ancora, & differenze, & in parecchie cose mi fecero gran diffi-*

coltà il ſilentio de' Scrittori, la fama perduta, le reliquie di fabriche del tutto disfatte, & finalmente il mãcamento di tutti gli aiuti, che ſogliono guidare la congiettura in ſimili coſe. Pure determinai di vincere quanto ſi baſtaua, con la diligenza tutte queste incommodità, & riuedere tante volte i luoghi, eſſaminare ſi minutamente i paeſani, & diligentemente riuolgere, & conſiderare i libri, che non rimaneſſe induſtria da fare. Et trauagliai di modo, che mi pare di eſſerne peruenuto, ſe non m'inganno, à tutta quella vera luce, che ſi potea in tante oſcurità. Et come che deſidero, che alcuni miei amici, à i quali piaceno ſimili ſtudi, vedano questa mia fatica intorno alle antichità di Pozzuolo, & luoghi conuicini, mi ha parſo mandarla à voi prima, acciò parendoui degna che ſi legga, eſca fuori con vostra licenza, fra detti amici ſolamente. Et quando altrimente vi pareſſe, non ſolo ſi atterri, ma ſi bruſci, che io ſon contento di perder quanto fatica ho preſo in cio, più tosto, che dare materia ad altri di riprendermi con ragione.





LE ANTICHITA DI POZZVOLO, ET LVOGHI CONVICINI.



Della Città di Pozzuolo.

CAP. I.

LA CITTA di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire, giusto Gouerno, dipoi cangiato il nome Greco in Latino, fù detta Puteoli, ò da la quantità di pozzi, fatti per rimedio de' terremoti, ò ſecondo altri, da la puzza del ſolfo, ch'iui ſi ſente, fù colonia di Romani, & era molto maggiore di quella, che al preſente ſi vede: perche dentro il giro, che ſi fà partendo dal monte detto Orthodonico, il quale ſtà ſopra la ſpiaggia detta di IESVS MARIA, per tramontana inſino al monte della Solfatara, & di là verſo Ponente

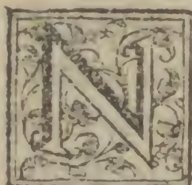
per vna ſelicata antica, inſino à la via che ſi dice di Campana, & più oltre, tanto che inchiude il luogo detto di Orta, dal quale caminando uerſo mezzo giorno, inſino à la ripa ſopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Ponderi, & da la detta ripa; per l'alto ſempre verſo Leuante, riſerrando S. Franceſco l'antico tempio di Nettuno, & Pozzuolo moderno, inſino al detto monte Orthodonico, per eſſere tanto ſpeſſe le fabriche, & le ruine di caſe, di tempij, di conſerue di acque publiche, & priuate, di acquedotti, di ſellicate, che ſi ritrouano per mezzo, ſi conoſce eſſer ſtato tutto vn corpo di Città. Et tanto grande douea eſſere Pozzuolo antico, & coſi per antichiſſima memoria de gli huomini ſi tiene. Da queſto corpo di Città naſceuano due grandi borghi con le ſelicate in mezzo, l'uno verſo Napoli, il quale è quaſi tutto coperto di terra, ben che in molte parti ſi vede qualche pezzo de la ſelicata, & le ruine di alcune poche caſe, l'altro verſo Campana, per la quale cauſa hoggi detto Borgo, ſi dimanda la via di Campana, oue gli edifitij ſi veggono mezzi intieri dall'vna parte, & da l'altra de la via, & ſimilmente la ſelicata in mezzo. Et queſta deue eſſere la via Conſolare da Pozzuolo à Capoa, la quale con l'altra Conſolare da Cuma à Capoa, abbracciauano tutta quella parte di Terra di Lauoro, che ſi chiamaua Laborie, Lombilico, & la più bella parte di Campania, & dell'Vniuerſo, ſecondo Plinio, il quale dice, Quanto il campo Campano ſoprauanza tutte le terre, tanto le

Laborie

Laborie ſuperano il Campano. Et per queſta parte chiamò la Campania opera della natura, che ſi allegra, & hoggidì ſerba il nome, che la maggior parte delle Laborie ſi dimanda il Gaudo, che vuol dire, allegrezza. Fù queſta Città molto amica, & fedele à Romani, tanto che i cittadini di eſſa ſi contentauano morire ſenza figli, prima che laſciare il loro ſeruitio maritimo, quando ſi trouauano per quello in lontani paeſi.

Dei Tempi antichi dentro Pozzuolo.

CAP. II.



EL mezzo, doue hoggi è Pozzuolo, ſtà vn tempio à Gioue, il quale al preſente ſerue per Chieſa Cathedrale, ſontuoſiſſimo, fabricato tutto di quadri di marmo ſi groſſi, che la medeſima pietra fà faccia dentro, & di fuori, con colonne groſſe & alte, ſopra le quali vi è vn ordine di architraui di mirabil lauoro & grandezza. Fù da Calfurnio edificato ad honore di Ottauio Auguſto. In mezzo la via, che và dal Coliſeo à San Franceſco, da man ſiniſtra ſi vede il Tempio di Nettuno, con i veſtigij del ſuo portico, nominato da Cicerone, il quale Tempio per li ſpeſſi nicchi, & ſegni, doue doueano ſtare ſtatue, & colonne marmoree, & per la magnificenza dele fabriche, ſi di groſſezza, come di altezza, & dei grandi Archi, de quali

hoggi ancora ſe ne vede vno intiero, ſi può dire, che queſto era vno de i belli, & magnifici Tempij di quel tempo. Et quelle tre colonne erte, l'vna vicino l'altra dentro il giardino di Geronimo di Sangro, ci fan congietturare, che foſſero ſtate del portico di detto Tempio, cadute dall'alto à baſſo iui vicino, perche non hanno intorno pur picciolo veſtigio di edificio degne di quelle.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Coliſeo, in mezzo del camino à man dritta, nel luogo doue ſi dice Piſaturo, ſi vedeno ancora ruine d'vn Tempio, oue perche due anni fà, forono ritrouate belliſſime ſtatue di marmo, & pezzi di alte, & groſſe colonne, con capitelli di mirabile artificio, & fra quelle nella tribuna del Tempio la ſtatua di Diana in atto, che facea ſegno di gittare acqua ſopra Attheone, fè ſtimare che foſſe ſtato dedicato à Diana. Et queſto che foſſe ſtato Tempio di Diana ſi è più confirmato, atteſo pochi di ſono nel medeſimo luogo fù ritrouato vna ſtatua rotta in molti pezzi, ma la teſta tutta intiera: & teneua vna torre in cima, che dimoſtraua eſſere Cibale Dea della terra. Perciò che per dimoſtrare che Cibale & Diana erano vna medeſima coſa, gli Antichi le pingeuano & ſcolpiuano l'vna preſſo l'altra. Et perche vi forono ritrouati ancora dui marmi con l'inſcrittioni à Traiano, & fra l'altre ſtatue vna, che con la ſiniſtra teneа vn cornucopio, & con la dritta pareua che haueſſe tenuto vn timone, nel modo che nelle medaglie di Traiano ſi vede la

fortuna

ſortuna ſcolpita, ſi giudicò che detto Tempio foſ-ſe ſtato dedicato à Traiano con tutto che alcuni dicono; che foſſe ſtato dedicato ad Hadriano, perche ancora eſſo nelle ſue medaglie faceua ſcolpire la fortuna del medeſimo modo. Et di più ſi ritroua in Elio Spartiano, che ad Hadriano fù dedicato vn Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opra & richieſta di Antonino Pio.

De l'Anfiteatro detto Coliſeo.

CAP. III.

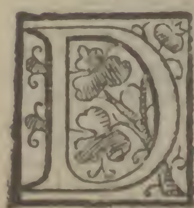
SI vede hoggidi il Coliſeo in forma ouale, di maniera che ſi può ben conſiderare la grandezza ſua, ſi dalla altezza, come dalla piazza di mezzo chiamata Cauea, & da l'ambito ò circuito di ſuori. Et quaranta in cinquanta anni à dietro, ſi vedeua in eſſo tanto poca ruina, che pareua intiero. A tempi noſtri per la eſſalatione dapoi ſoccesſa nel Pozzuolano, & per li continoui terremoti hà molto patito. Veneua à ſtare quaſi nel mezzo della Città, ed è opera molto antica, poi che ſi ritroua eſſere ſtato rifatto ne' tempi de' Conſoli, con danari de gli iſteſſi Pozzuolani, come per vna inſcrittione marmorea ſi vede ritrouata in eſſo. Qui fù che eſſendo ſtato conuitato Ottauio Auguſto à vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli che ſi vedeua molto diſordinatamente, & ſenza riſpetto alcuno de i maggiori, or-

ri, or-

ri, ordinò, che in vna parte ſopra tutti gli altri ſedeſſero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel ſecondo ordine i loro figliuoli, che andauano veſtiti di porpora. Nel terzo i maeſtri di Scuola, con loro diſcepoli. Nel quarto i ſoldati, nel rimanente ſedeua tutta la plebe. Et tall'incontro dall'altra parte nel primo ordine ſedeſſe il Pretore con le vergini Veſtali, nel ſecondo le donne de' Senatori, ne gli altri l'altre donne, tutte ſenza meſchiarſi con gli huomini in diſparte.

Delle Conſerue delle acque.

CAP. IIII.



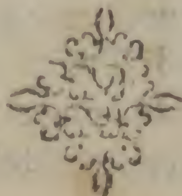
Entro del ſopradetto giro dell'antico Pozzuolo ſi ritrouano infinite Conſerue di acque, la maggior parte di eſſe rouinate per cagione de' terremoti. Pure tra quelle che non ſono ancora del tutto guaſte & disfatte, ſene vede vna fra'l Coliſeo, & la ſtrada che và alla Solfatara, di quella architettura, che è Piſcina mirabile. Vn'altra n'è vicino nella Chieſa di S. Giacomo, chiamata volgarmente, le Cento camerelle. Et vn'altra all'incontro del luogo detto il Piſaturo, della quale vna parte hoggi ſerue per ſtalla de caualli, & vn'altra non minore ſi vede vicino al Coliſeo, alla ſtrada che ſi dice di Sant'Antonio, di ſimile architettura.

De gli

De gli Acquedotti che ſono per Pozzuolo.

CAP. V.

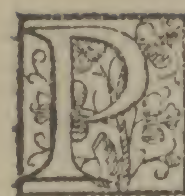
IN molte parti ſi veggono dentro il medeſimo riſtretto, diuerſi acquedotti, i quali naſcono tutti da vno: il quale venendo da verſo Napoli, & ſcorrendo per la coſta de monti, che ſono ſopra Chiaia, veneua ad vſcire à Pauſilipo, & circõdando il detto monte inſino al capo, all'incontro di Niſita, volgea per il medeſimo monte da quella parte, che ſi dice, fuore Grotta, inſino à i monti di Agnano, da quali circuendo tutto il monte Olibano, cauato in quella ſi duriſſima ſelce, veneua ad vſcire per l'alto a Pozzuolo antico, & hoggidì ſi ne vede buona parte per li monti di Pauſilipo, per quello di Agnano, & per l'Olibano: & dati più giri per la Città ſi riduceua in vno ſolo vn'altra volta, & per quello andaua inſino à Tripergole, oue ſe neveggono hoggi delle reliquie nella poſſeſſione di Antonetto Capomazza nobile Pozzuolano, Poeta, & in molte ſcientie dottiſſimo, dal qual luogo facilmente harebbe potuto andare à Cuma, à Baia, & à Miſeno.



ANTICHITA

Delli Ponderi.

CAP. VI.



PAssata la Chiesa della Nuntiata, & alquanto ancora la selicata di Campana, alla via che va da Pozzuolo ad Auerno, à mano dritta si veggono quelle grandi lamie, le quali doueano seruire per dogane, & luoghi doue si pesauano le mercantie, & bisognaua che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran trafico, che qui era nell' emporio, del quale Strabone, & Cicerone fan mentione. Et per l'uso à che serueano debbono ritenere ancora hoggi il nome di Ponderi.
Et secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte questa dogana era molto ben posta, & in luogo commodissimo, perche vna valle, che sta sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entraua il mare, faceua in questo luogo vno sicurissimo, & quietissimo porto, & luogo molto commodo per imbarcare & disbarcare.

Hauendo detto delle cose che apparono dentro il distretto della Città di Pozzuolo antico, quanto mi hà parso degno; & lasciato solamente il Sudatorio, che sta sopra il monte Orthodonico nuouamente ritrouato, per parlarne giuntamente à suo luogo, col Sudatorio di Tritola; douendo hora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincierò come da cosa più degna delle altre, dalla Solfatara:

ſatara: & poi dicẽdo per ordine quello che reſta frà Pauſilipo, & Pozzuolo, traſcorrerò per lo lido inſino à Baia, & à Cuma.

Della Solfatara.

CAP. VII.

DI vn monte vicino all'antico Pozzuolo ſecondo Strabone, ma dal moderno diſcoſto vn miglio, doue ſi dice la Solfatara, ſi vede per eſſalatione eſſere ſtata aperta & vota la cima con tanta miſura, come ſi foſſe ſtata artificialmente cauata. Et doue era la cima del monte, adeſſo vi è vna foſſa, & in quella vn piano, il quale gira più d'vn buon miglio, & le parti del monte, le quali doueano eſſere le pendici, hora ſono le cime, che circondano il piano, di maniera, che le acque piouiali non potendo hauere vſcita, moreno in eſſo. Il ſuolo di queſto piano, le cime, & le pendici ſono di materia di ſolfo, di alume, & di vitriolo. La parte ſolforea tanto del piano, quanto delle cime, & pendici de' monti, la quale comincia à man ſiniſtra nell'entrare, dura inſino al capo del piano, per infiniti forami grandi & piccioli, manda fuori con rumore vn fumo ſi caldo, che in alcune parti ſi potria dire più toſto fuoco che vapore. In due luoghi del piano ſcaturiſcono acque viue & calde; l'vna alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, &

ra, &

ta, & hà ſapore di ſolfo: l'altra più diſcoſto da monti, ſcaturiſce bollendo, al modo di vna acqua in vna caldara ſopra il fuoco Alcuna volta manda i bolli ſuoi forſe otto palmi in alto, & perche viene miſta con terreno, appare negriſsima, & di ſorte, che ſi potria dire, liuido loto più toſto che acqua, & è più calda che l'altra. Quiui fra le altre coſe naturali degne di conſideratione, ſi vede che l'humore delle acque conſerua il ſolfo, di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può cõſumarſi, & dura il fuoco nelli medeſimi forami, & ſcaturiſcono le acque per li medeſimi meati.
Di queſto luogo ſcriuendo Strabone dice, che ſopra vn monte molto vicino à Pozzuolo era il foro di Vulcano, pianura d'ogn'intorno riſerrata da infocate cime, le quali come da fornaci haueano ſpeſſe eſſalationi, & di gran rumore, & fremito. Secondo Dione in ſuo tempo vi doueuano eſſere più mõti che ardeuano, perche dice, che i monti vicini à tre golfi che ſono fra Miſeno & Pozzuolo, hanno ſopra di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco meſchiato con acqua, dalla quale miſtura l'acqua diuiene calda, e il fuoco ſi fà liquido & ſcorrente. Et mi ſi fà veriſimile, che anticamente appreſſo la ſolfatara vi foſſero altri luoghi ſolforei, ne' quali ſi cauaſſe del ſolfo, perche Vergilio nella ſua Etna dice, che frà Napoli, & Pozzuolo erano luoghi, oue ſi cauaua di gran ſolfo. Et Plinio nella ſua Hiſtoria Naturale riferiſce, che ſul Cãpano, & Napolitano, ne' colli Leucogij, ſi cauaua
il ſolfo

il ſolfo abondantemente.

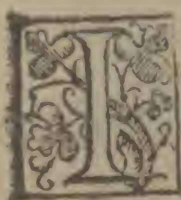
De' Bagni.

CAP. VIII.

SCaturiuano quattro ſul Napolitano, & & ſul Pozzuolano trenta cinque fonti di acque caldiſsime, le quali ſi chiamano Bagni, dal loro vſo; perche ſoleano in queſti, & di quelle, non ſolo gli huomini de' preſenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarſi, ſi per piacere, ſi ancora per ſalute, eſſendo dette acque appropriate à molte ſorti d'infermità, ſecondo le diuerſe qualità loro; atteſo ſono di materia di alume, di vitriolo, & di ſolfo. Alcune d'vn ſolo di queſti, altre di miſti egualmente, altre diſugualmente, & con parte più dell'vno che del l'altro, di maniera, che per ogni ſorte d'infermità ſi ritroua il bagno appropriato. Di queſte acque altre giudico, che ne vengono dal monte della ſolfatara, & altre da i monti che ſono fra Miſeno, & Pozzuolo: perche nelle loro falde ſi ritrouano. Et quel fuoco che à tempo di Dione ſi vedeua nella cima di detti monti, adeſſo deue operare nel centro loro, & con gran forza, ſecondo la caldezza delle acque che ſcaturiſcono ne i luoghi di queſti bagni de' quali molti ne ſono perduti à fatto, alcuni coperti dal mõte nuouo, & altri perche ſe n'è hauuta poca cura.

Delle

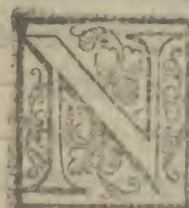
ANTICHITA
Delle Musete
CAP. IX.


N Agnano, si vede vna grotta, dalla quale viene fuori si cattiuo aere, che entrandoui molto à dentro, toglie i sensi à gli huomini, & à qualsiuoglia altro animale, che v'entrasse, & chi tardasse in quella per poco spatio di tempo, morirebbe. Però essendosi presto à cauarlo fuori, & gittandolo dentro all'acqua, suol ritornare in se, & tarda più ò meno à ritornare, secōdo che più, ò meno hà preso di quello aere cattiuo. Oltre di questo per molte parti del territorio di Pozzuolo se ne trouano de simili essalationi, ben che non cosi potenti, ne cosi grandi. Et alcune si sogliono ritrouare di subito cauando, le quali son dannose à quelli che le trouano, ò che vogliono fermarsi alla essalatione di esse. Et quanto i bagni sono vtili à gli huomini, tanto queste mosete sono dannose, laqual cosa procede dalle diuerse qualità della terra, perche l'aere ò l'acque, secōdo la qualità della terra, ò luogo doue passano: & il fumo di quello che bruscia, giouano, ò noceno alla natura humana.

Dell-

Della Fumarola di Agnano.

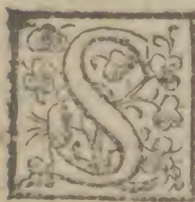
CAP. X.



NEL luogo, oue si dice le Fumarole, è vna continua essalatione solforea, la quale gli Antichi l'accomodaro con fabriche di modo che viene ad essalare per vno luogo molto commodo à quelli che l'usano, e dicono che gioua à molte infirmità, per essere di materia solforea, & pigliarsi in luogo coperto & caldo. Però io per me loderei più, che, chi vuole seruirsi di fumo solforeo, si serua di quello della Solfatara, perche è di solfo puro: ma questo di Agnano è di meschio con molta terra, & è ancora verisimile, che non sia molto sano per la museta, che ui stà vicino.

Del Molo.

CAP. XI.



SOtto Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo detto da Suetonio, e da Giacomo Sanazaro, le moli Puteolane opera molto magnifica, & bene intesa, si per la superba, & grande fabrica, come ancora per la bella architettura che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall'vno all'altro de petroni si grossi, & ben ligati insieme. Da questa architettura si può

apprendere il vero modo di far ſimili moli, perche eſſendo i pilieri, & gli archi baſtanti à rompere la furia delle onde del mare, biſognauano ancora ſpeſſi vacui, per li quali entrando, e vſcendo il mare, co'l fluſſo, e refluſſo poteſſe mouere, & portare via il terreno, che le acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue ſi foſſe ſtato fatto con fabrica continua ſenza vacuo, il terreno ſaria reſtato da quella difeſo talmente, che nõ hauendo hauuto il mare eſſito da poterlo trar via, & ſopragiungendo l'vn terreno ſopra l'altro, in breue tempo ſi ſarebbe ripieno il profondo del mare, & guaſtatoſi il porto : ſi come vediamo eſſere accaduto à quello di Napoli, il quale ben che habbia poco tempo che è ſtato fatto, nondimeno hoggi ormai è quaſi tutto ripieno, & fra pochi anni ſi vederà in mezzo della terra. Ma queſto Molo di Pozzuolo, non oſtante che ſia fatto hor ſono più anni, che ſi tiene per certo eſſere ſtata opera di Greci più toſto, che di Romani: & che ſia più ſoggetto à ſimili danni di piena, atteſo vi ſopraſtanno molti d'appreſſo colline, & monti di terreno mobiliſsimo, & l'acque piouane non hanno altroue eſſito, che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per hauere detti vacui di mano in mano, ſta coſi netto & profondo, come ſi foſſe ſtato fatto vn anno adietro. La medeſima differenza ſi vede ſimilmente in altri Moli, fra quali quello di Barletta, con tutto che ſta vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare; per li vacui che hà ſta netto, & ſtarà per lungo tempo.

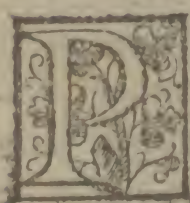
po.

po. Ma quello di Trani con essere stato fatto forse sette cento anni dipoi, & stare cinque miglia più lontano dall' Ofanto; perche fù fatto senza vacui, è già del tutto soffocato, & ripieno dal terreno di Ofanto. Et perche alcuni sono di opinione, che questo Molo fosse stato fatto da Caligula per ponte, non per Molo, quando li venne desiderio di correre per vn ponte sopra il mare da Baia à Pozzuolo, nel che non hanno ne autorità, ne altro fondamento, se non la coniettura de gli archi, con liquali diceno, che si fanno i ponti non li moli. donde soggiungeno, che essendo ponte, non può essere se non da Caligula. Per confusione della qual'opinione lasciando da parte la congiettura de gli archi, laqual come poco innanzi hauemo discorso, si riuolge tutta contra di loro. Dirò di più che dal tempo, che Caligula fù fatto Imperatore, insino al tempo che corse per lo ponte, fù tanto breue spatio, che in modo alcuno per forza humana si haueria potuto fare tale opera; oltre che douendosi fare per ponte, la ragione vole, che si fosse fatta la fabrica seguita, senza gli occhi, & senza quelle faccie de i pilieri, così ben lauorate, l'uno all'incontro dell'altro, perche si sarebbe fatto in più breue tempo, & con minor spesa, aggiungesi ancora, che saria stato fatto per drittura à Baia, non in forma circolare, come questa, che va à dare per dritto sotto Auerno, due miglia quasi da Baia, & le faccie sariano state fatte ad vna lenza, non come queste, che per fare il circolo, vi è piliere, che esce

trenta palmi l'vno più dell'altro. Et per conchiudere la se si considera bene Strabone, oue parla dei porti manufatti di Pozzuolo, non si dubiterà che questa fabrica fù fatta per Molo ad vso di porto, ne per me sò autore alcuno di quelli che parlano del ponte di Caligula, il quale dice essere stato fatto di fabrica, anzi Suetonio accenna il contrario, & con ferma grandemente la mia opinione, dicendo che Caligula congiunse il spatio tra mezzo di Baia, & le Moli Puteolane con vn ponte di tre miglia, & sei cento passi, accozzando naui di carico, talche questo Molo si ritrouò già fatto à tempo di Caligula, & del suo ponte di legno.

Delle Pile.

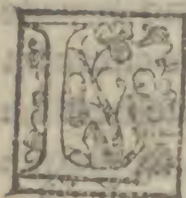
CAP. XII.



PER la marina sotto Pozzuolo, si vede vna magnificenza di alcune fabriche molto grandi, lequali seruiuano anticamente per peschiere, & habitationi di delitie maritime. Et perche le faceano molto vicine al mare per seruirsi delle sue acque. acciò la tempesta non l'hauesse rouinate, buttauano in mare all'incontro quelle pile cosi massiccie di fabrica. Le simili faceano nella marina di Baia, & di Bauli, delle quali ne fà mentione Tibullo, & Columella.

Della villa di Cicerone detta Academia.

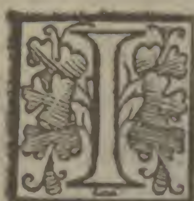
CAP. XIII.



A Villa di Cicerone, qual'esso dimandò Academia, ò perche è discosta dal corpo della Città antica vn stadio, ò per che il portico, ò per dir meglio Passegiatoio della detta Villa è lungo vn stadio apunto, hoggidì si domanda il Stadio, & i passeggiatoi si vedeno, & si possono misurare, si bene vna parte è intera, & coperta, & l'altra rouinata. Si conosce ancora doue era il Cortile della detta Villa, & come dalla sua Camera potea facilmente con gran piacere dar da mangiare a i pesci, & con gli hami pigliarli, atteso l'habitatione venea à tenere sotto di se la Starza, nella quale in quei li tempi era il mare, & cinquanta anni sono, vi era molto vicino. Però non credo già, che n'hauesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in vna volta, quanti li bisognorno per la cena, che iui donò à Giulio Cesare, & à i suoi. Et perche da Pozzuolo insino al Lago Auerno, non si vedono altri edificij antichi dì questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo, che la Villa di Cicerone duraua da Pozzuolo insino al lago Auerno, & che era magnifica, si per il bel portico ch'hauea, si ancora per le selue, & per li boschi, & quantità di territorij.

De i Laghi Auerno, & Lucrino.

CAP. XIIII.

L Lago Auerno celebratiſſimo ſi vede diuerſo da quel, che ſi ſcriue eſſere ſtato ne' tempi antichi, perche non ha quella eſſalatione ſi cattiua, con laquale ammazzaua gli vccelli, che vi volauano per diſopra, doue hebbe il nome da Greci; ne ſimilmente ritiene l'abondanza, & bontà di peſci, come teneua à tempo di Romani, perche al preſente ne per penſiero vi ſi vedeno, ne ha eſito alcuno al mare, & l'acque ſerbano per ordinario la medeſima egualità ſenza ne creſcere, ne diminuire, & ſono abbaſſate al pari di quelle del mare. Al giungere che ſi fà in eſſo, à man dritta ſi vede vna groſſa, & antica fabrica in gran parte rouinata, laquale dicono eſſere ſtata caſa della Sibilla. Alla man ſiniſtra girando il Lago, ſi ritroua la Grotta della Sibilla: & più oltre vicino l'acqua il tempio di Mercurio, il qual cō tutto che ſia rouinato, ſi conoſce tutta via eſſere ſtato tempio, & molto magnifico; fra'l mare, & Auerno, a tempo di Romani era il Lago Lucrino, del qual ben ſpeſſo ſi fà mentione da gli Autori. Queſto communicaua con Auerno, & co'l mare, ſecondo Dione, il quale dice, che fra Miſeno, & Pozzuolo erano tre Golfi di mare, l'uno detto Tirreno, il quale confina co'l Tirreno, l'altro Lucrino; il terzo Auerno. Di queſto picciolo Tirre-

no parla Virgilio, quando dice:

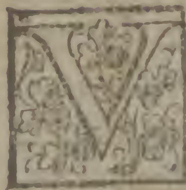
Tirrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis:

Volendo come eccellente Poeta mostrare che sapeua ogni particolare. Erano in quel tempo Auerno. & Lucrino abondanti di buoni pesci, tanto, che molti han voluto, hauesse il nome di Lucrino dal gran lucro, & guadagno che daua al popolo Romano, dalla vendita de pesci, & ostreche perfettissime, che in detto lago, ò golfo si pigliauano. Et essendo venuto il detto lago per le continue tempeste, in pericolo di essere assorbito; si per lo diletto, come per lo guadagno de pesci che Romani ne haueano, deliberato di prouederlo, ne diedero pensiero à Giulio Cesare, il quale fece quelli claustri tanto magnifici, & celebri. Doppo laqual opera Ottauio Augusto per la guerra maritima, contra Sesto Pompeio, volendo l'inuerno tenere la sua Armata in essercitio, dentro vn porto serrato, ne l'hauēdo à suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse à tale effetto questo Lago Lucrino, & hauendo fatto leuare dall'una parte, & dall'altra il terreno, che era fra li claustri di Giulio Cesare, e il detto lago; con hauere fatto la bocca del porto più stretta di fabrica, ridusse il Lago in quella forma di porto, che Ottauio desideraua. Et nel fare di questa opera, dice, che fù trouata la statua di Calipso, laqual sudaua, se credere si deue. Per memoria di Giulio Cesare chiamaro questo luogo, Porto Giulio, donde il lago quasi perdì nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesa-

re, & di Ottauio, hoggidi vicino al luogo, doue era prima Lucrino, se ne vedeno due reliquie in mare; l'una si dice le Fumose, l'altra Corosell, nelle quali reliquie i litterati giuditiosi sono di diuerse opinioni, perche vogliono alcuni, che le Fumose fossero state opere più antiche, & per altro fine, parendo loro, che deueuano stare molto lontane dal Lucrino, secondo il sito, che essi ne presuppone-uano, altri che siano de i claustri, & che i Corosel-li furono opera di Ottauio, perche secondo Dione dice: che Agrippa fece la bocca del porto più stretta, che non era con fabrica dall'vna parte, & dall'altra, & questa opera de i Corosell non è dubio, che dimostra hauere seruito per canale, & con questo dirò solamente, che si porria dire, che ancora si vedono reliquie, & de i claustri, & de i canali.

Di Tripergole.

CAP. XV.



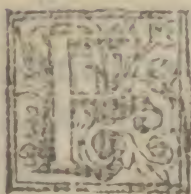
Icino il Lago Auerno era vn monticello & sopra vn castello, il quale debbe esse re opera de Francesi da trecento anni in qua; fra questo monticello & Auerno, & la casa della Sibilla, era quasi la maggior parte de i bagni di Pozzuolo, per causa di quasi vi era vn borgo di vna strada lunge dall'acqua di Auerno, insino appresso il mare, secondo à quel

tempo

tempo ſtaua. Perche la maggior parte doue hoggi è la montagna noua, in quelli tempi era mare. Et queſto borgo, à tempo de' bagni douea eſsere molto habitato, & fornito di tutte le coſe che biſognauano per il vitto de gli huomini. Vi erano molti ſpedali per li poueri che veniuano a pigliar i bagni. Vi era ancora vno Truglio antico, non già della grandezza di quello di Baia, ma era di bella architettura, & molto ben fatto, i bagni, il caſtello, il Truglio co'l lago Lucrino ſtanno hoggi ſepolti nel monte nouo. Vicino queſto Caſtello era vn colle aſſai delitioſo, detto Triſpoto, del quale fa mentione Propertio, & hoggidì ſerba il nome, benche alquanto corrotto, perche ſi dice volgarmente, Triſpete, del qual colle grã parte ancora ne reſta ſepolto dal mõte nouo. Da queſto Triſpoto per auentura deriuò il nome del detto Caſtello, qual ſi dice Tripergola.

Del Monte Gauro.

CAP. XVI.



FAtto il Porto Giulio, fù detto il monte Gauro eſſere atto a le coſe nauali, da Siluio Italico, & da Giouenale è celebrato per la bontà delle oſtreche, lequali le dimanda Gaurane, & da Statio, da Sidonio Apolinare, & da Galeno molto celebrato, per li generoſi vini, che iui naſceuano, & hoggi l'è tutto ſaſſoſo, & incolto, & mutato il

nome

nome di Gauro abondante di tante cose, se l'è dato nome conueniente alla sua sterilità, perche si domanda monte Barbaro.

Del Tempio di Apolline.

CAP. XVII.

SOpra vn'alto monte qui d'appresso, era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto su la cima del monte, che Virgilio il disse, l'alto Apolline, & Giouenale, che dal mare si vedeua, che per drittura di Cuma soprastaua molto il detto Tempio.

Della Montagna Noua.

CAP. XVIII.

POzzuolo, e'l suo territorio sono tormentati da terremoti, più che altro luogo d'Italia. Et nel tempo che l'essalatione fece il monte nouo, erano tanto continue, che il paese era quasi tutto dishabitato, & standosi in questi conflitti di terremoti, vna sera al tardi dalle Grotte del Sudatoio, & da altre vscirono gran fiamme di fuoco, & due dì dopò à punto nel luogo doue douea essere il Lago Lucrino, che in quel tempo era mare per tutto, fece il fuoco dal profondo vna essalatione, talche l'ac-

qua

qua del mare, l'arena, il monte che era ſotto l'acqua, & quella parte di monte che in molti anni douea hauer bruſciato, & fatto cenere, buttò in tanta quantità, & tanto in alto, che non ſolo fece il mõte nouo, ma la cenere, & pietre picciole bruſciate coperſero quaſi tutto il territorio conuicino, & co'l vento di ponente, che allhora ſpiraua, la cenere andò à cadere forſe trenta miglia lunge dala detta eſſalatione, la bocca della quale rimaſe per alcun tempo aperta, & ne vſceua fumo, & mentre cha quella apertura durò, non ſi vdirono terremoti, ma in proceſſo di tempo, come quella bocca dal terreno & pietre, che le pioggie vi fecero cadere, fù ſerrata, i terremoti ritornorno, & andorno di continuo creſcendo, & ſi ſentiuano molto ſpeſſo. Però tre anni ſono, ſi fece vna eſſalatione nel monte dela ſolfatara, lunga & aſſai ſtretta, dalaquale in qua, non ſi ſono ſentiti terremoti, adeſſo cominciano di radò. Et come queſto paeſe di ſotto e tutto di materia accomodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceſo, mi perſuado, che ſtarà ſempre in queſta infelicità, & che vi ſaranno ſempre terremoti, i quali nondimeno mãcaranno con le eſſalationi, & in tutti i tẽpi antichi debbe eſſere ſtato il medeſimo & ſi vedeno molti luoghi ſimili à queſto monte, i quali non poteano farſi altramente, che per eſſalatione, fra quali la ſolfatara, li ſtruni, campiglione. Et queſte eſſalationi hanno rouinato tante fabriche magnifiche, che per lo paeſe ſi vedeno deſtrutte.

Del

Del Sudatoio di Tritola.

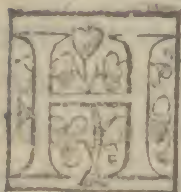
CAP. XIX.

IN vn monte tre miglia lontano da Pozzuolo, doue si dice il Sudatoio sono cauate molte grotte, alcune al basso, al pari del luogo, oue scaturiscono le acque de i bagni, lequali serueno per canali, donde l'acque possono scorrere. Altre sopra di queste all'alto quasi al mezzo del monte, nelle quali per li pozzi cauatiui al fondo, insino alli detti canali sale il fumo di quelle acque tanto caldo, che fa sudare grandemente, & de si fatto modo, che con difficultà si può durare in esso lungo tempo, per lo gran caldo che in quelle grotte si serra. Questo luogo si stima molto vtile per la salute, contra l'infermità che han di bisogno di desiccarsi, per il qual rispetto si fece in alto lontano dalle acque, perche non hauesse materia di tenere parte humida, si come Dione ne discorre, dicendo che per canali sono tirati i vapori dele acque calde, radunate nelle cisterne al pari del mare, nelle più alte case che vi sono lequali cõ questi vapori, si vengono a riscaldare, & essi vapori quãto piu si discostano dalle acque, tanto maggior siccità portano. Soggiungendo, che l'vno & l'altro luogo da sudare parimente hauea edificij di grã prezzo, & atti a dilettare gli animi, & à portare al corpo medicina. Dalequali parole appare, che oltre questo di Tritola, ve n'era ancora vn'altro Sudatoio,

datoio, il quale io stimo che sia quello, che sta dietro San Giacomo, doue si vedeno i vapori venire in alto alle case, & gran sontuosità di fabriche, & le medesime fabriche si vedeno in questo Sudatorio nella cima del monte, doue si andaua per scala dale grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedeno ancora i luogi donde saliuano i vapori insino a le case sopra il monte. In questo luogo si va per vn pertugio, che sta nella grotta doue sono le camere, & i letti de le donne.

Di Baia, & de i Trugli.

CAP. XX.



Ora ispedito da Pozzuolo, & dalle cose che ho stimato degne di alcuna memoria, fra Pausilipo, & esso co'l suo lido insino à Baia, seguirò secondo il mio proposito à dire di Baia, & de i più notabili luoghi, & roine, che nel suo seno si vedeno. Fu questo luogo così detto da vn compagno di Vlisse, nominato Baio. A tempo di Romani si tenne in tanto prezzo, che buona parte di prencipali vi hebbero habitatione per delitie. Et benche Seneca, & Propertio la riprendessero, dicendo Baia douersi fugire per l'amenità del luogo, & delitiosa vita, che iui si menaua, & Clodio hauesse ardire di rimprouerare a Cicerone l'essere stato à Baia, non-

dimeno

dimeno non per questo molti altri autori, fra quali, Horatio, Martiale, & Statio, si restaro di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani che vi hebbero ville, le fecero magnifiche, & sontuose di statue, pauimenti, colonne, & muri marmorei, con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Re di Giudei. essendo smontato à Baia per andare à Roma, si merauigliò fortemente della grandezza di Romani, frà le altre ville vi furno quelle di Lucio Crasso, & di Lucio Pisone, amenissime. & copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare priuatamente, senza le guardie solite. Et Alessandro Seuero ancora vi fabricò vna sontuosa casa per la madre. Donde si può dire questo luogo essere soccessi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'uno pio, & l'altro empio. Perche se Alessandro vi fece la casa per la madre, & per salute di quella vi accommodo i bagni; Nerone vi condusse la sua per vcciderla, della quale impietà harebbe esso hauuto la pena nel medesimo luogo da i congiurati che volsero ammazzarlo, se Pisone suo hospite, il quale era ancora di congiurati, non l'hauesse disturbato, dicendo, che li sarebbe stata gran vergogna, se la mensa, & hospitio, che sono tenuti come cose sacre, si fussero macchiati co'l sangue del principe, al quale buono vfficio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratamente il fece vccidere. Era questo luogo di Baia molto maggiore di quel, che adesso si vede, perche il mare è cresciuto tanto, che ha sommerso il Lago Baiano, tanto

nomina-

nominato da Scrittori, & similmente molti edifitij, che hoggidì si vedeno sotto il mare, con vna strada selicata in mezzo. In questo luogo hoggi è vn sicurissimo porto, & le case sommerse sono quelle, che'l difendeno da vna parte, stimasi che qui fosse stato il Lago Baiano, nel quale per la bassezza all'hora del mare si guadagnò il porto, & si perdì il Lago, & gran parte delle habitationi. Questa crescenza del mare debbe essere doppo il tempo di Ottauio, perche se questo porto vi fosse stato à suo tempo, non harebbe guastato Lucrino, per fare il porto. Hoggi in vna parte del piano che non fù sommersa, nella costa de i monti, che stanno sopra & ancora all'alto di quelli si vedeno gran roine di edifitij, lequali dimostrano gran magnificenza, & fra le altre, quelle tre fabriche, che gli huomini del paese chiamano Trugli, opere mirabili, & di grande architettura, le quali à che vso fossero state fatte, le opinioni son varie; alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti; altri per tempij: altri per conseruare munitioni dell'Armate Romane. Ma io giudico che fossero bagni, de' quali ad vn tempo gran gente si potesse seruire, & che da ogn'una di quelle entrate che si vedono; si entraua in vn bagno, con diuerse stanze vicine. Et il bagno de Saluiati, che hoggi ha l'acqua, si vede che staua dentro vn Truglio simile, dellequali hoggi si vede solamente vna parte giunta co'l monte, & tiene la rotondità come i detti Trugli, & così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono i luoghi dei bagni, & le

forme

forme de le piscine in piano delle camere, nelle quali doueano essere l'acque calde, & che il lido di Baia in quel tempo abondaua più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilipo insino à Baia, doue hoggidi sono tutti i bagni, che si vedeno. Et perche si legge che Nerone si dilettaua nella villa di Pisone à Baia per l'amenità de i bagni, & spesso andaua ad habitare in quella, io stimo che quello Truglio ch'è più sotto il monte, verso il Sudatoio, fosse stato di Pisone, & questo perche non haueua con la casa la villa, & in nessuna delle altre tre poteua essere villa giunta, se nò à questo che viene à stare fuora, di tutto il luogo, & di più in quel monte, & per gran spatio appresso non si vedono edificij integri, ne roinati. L'altro Truglio vn poco piu grande, che stà verso Baia, giudico che fosse la casa, & i Bagni che fece fare Alessandro per la matre. Et questo non haueua villa, ma solamente casa, perche staua in mezzo del più habitato di Baia, & l'opera certo è tanto magnifica, che si può far quasi certo giudicio, che fosse stata di Imperatore Romano. Il terzo, ch'è molto picciolo à rispetto de gli altri due, douea essere similmente bagno, & casa particolare, ò publica. Et che questi edificij hauessero seruito per bagni, si può conoscere ancora da che non foro fatti in luoghi rileuati di bella vista, ma al basso doue l'acque scaturiuano. Et quello, che giudico, che haueria potuto essere di Pisone, il confirmo, perche sta sotto il monte, tanto che da vna parte solamente piglia lume, & dall'altra stà coperto dal mõte, il

te, il quale viene à ſtare giunto con la muraglia, come ſtanno quelle reliquie, del bagno ſegnalato. Et che quello fece ſi magnifico edificio, & di tanta ſpeſa, ſenza vrgentiſsima cagione non l'haueria fatto coſi congiunto, & coſi ſotto il monte. Et la cauſa non potria eſſere per altro, ſe non per l'acqua calda, che doueua in detto luogo ſcaturire. Et perciò non è dubio che non furono queſti Trugli fatti ad altro fine, che per li bagni ch'erano nelli medeſimi luoghi.

Di Bauli.

CAP. XXI.



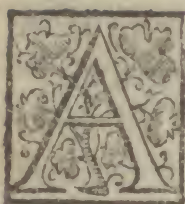
PASSATO Baia, ſi ritroua l'antico tēpio di Venere, molto rouinato, & ſe ne vedeno pochi veſtiggi, ma riſerba hoggidì il nome. Et poco più oltre è il luogo di Bauli, coſi detto (ſe la fama è vera) da i buoi di Hercole. In queſto luogo ſimilmente à tempo di Romani, erano belle, & delitioſe habitationi, fra lequali hoggidì ſi vedeno molte fabriche in mare, & in terra della Villa di Ortenſio Oratore, dela quale fa mentione M. Tullio, & era lodata dalla bella proſpettiua che haueua. Delle ſue peſchiere qui ſi vedeno reliquie molto magnifiche, ſi di fabrica dentro mare, come di Grotte. nellequali poteſſero i peſci fuggire il caldo, & meritamente, ſecondo

Varrone, poteua riprendere M. Lucullo, che non hauea fatto alle ſue peſchiere luogo coperto per li peſci al tempo caldo. Et da queſta curioſità, per la ſalute dei peſci, ſi può credere, che Hortenſio haueſſe pianto per la morte d'vna morena, & all'amico, che li domandò due treglie, dette in Latino mulli, li haueſſe offerto di dargli i dui muli della ſua lettica, più toſto che le treglie. Et che quando gli amici andauano à mangiare con lui, mandaua inſino alle peſchiere di Pozzuolo à comprar peſci, piu toſto che comportare ſi pigliaſſero dalle ſue peſchiere, dalle quali coſe tutte non ſenza gran ragione M. Tullio il va toccando ſempre, hora chiamandolo piſcinario, hora Tritone, hora beato, & felice, perche haueſſe il peſce che ſe l'accoſtaua alla mano. In queſto luogo di Bauli conduſſe Nerone la madre, quando l'andò all'incontro, che veniua da Terracina per mare, per farla imbarcare in quel la barca, che iui teneua apparecchiata, fatta di modo, che come ella foſſe imbarcata, ſi anegaſſe, ò foſſe vcciſa dal peſo del coprimento di detta barca. Però quella auiſata, ſeppe fuggire queſto pericolo da' Bauli à Baia, facēdouiſi portare in vna ſeggia per terra, ma non già ſeppe, ne poſſette quello, che le ſopra ſtaua da Baia alla ſua villa, perche ingannata dalle luſinghe, & perſuaſioni del figlio, al fine mōtò ſu la medeſima barca. Coſi indarno ſi contraſta al voler di la sù.

Del Mer-

Del Mercato di Sabato.

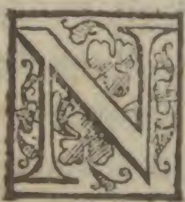
CAP. XXII.



LLE ſpalle di Bauli in mezzo la terra, che ſta fra la marina di Baia, & quella di Miſeno, ſe vedeno le rouine di molte habitationi vnite, lequali hoggidi ſi chiamano il Mercato di Sabato. Queſto era vn luogo doue ſi celebrauano i giuochi di Minerua, detti quinquatri, per occaſione de i quali Nerone, acciò poteſſe mandar ad effetto quello, che deſideraua, ingannò la madre, chiamandola da Roma à vedere queſti giuochi, & oltre di quinquatri in detto luogo ſi ſoleuano fare altri ſpettacoli, fra quale era ancora il vedere gli huomini caminare ſopra le corde, ſecondo Cicerone nella ſua epiſtola familiare dice.

Delle Ville di Mario, di Giulio Ceſare, & di Pompeio.

CAP. XXIII.



EL ſeno Baiano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Ceſare, & Mario, edificò ciaſcun d'eſsi la ſua Villa, ſopra l'alto di quelli monti di tanta grandezza, & fortezza, che ſi poteuano chiamar Rocche piu toſto, che Ville, & hoggidi ſi vedeno le fa-

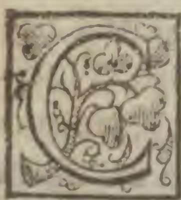
briche, & roine di quelle, l'vna ſopra vn monte alto, il quale ſta fra il Sudatorio, & Auerno; l'altr ſopra il monte, che più vicino ſta ſopra Baia; la terza paſſato Bauli, ſopra il piu alto di quel monte, che ſtà fra mare morto, e il mate Baiano. Queſta non è dubio che era la Villa di Mario, ſi perche era vicino Miſeno piu delle altre, come che dapoi fu certo Villa di Lucio Lucullo, perche Plutarco dice, che Mario edificò iui la Villa, laquale dapoi fu venduta a Cornelia, & Cornelia la vendì a Lucullo. La Villa di Giulio Ceſare era nel monte che ſta ſopra Baia, il che ſi conferma per il teſto di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel ſeruo che diede ſepoltura ad Agrippina non glie l'hauendo data Nerone, la ſepelì in vno humile ſepolcro nella via; che va dal Lago Auerno à Miſeno, vicino la Villa di Ceſare Dittatore. Et queſto non haria potuto eſſere in nullo deli tre luoghi, ſe non in queſto, il quale ſolo di tutti li tre ſtà nel mezzo della via che va da Miſeno ad Auerno, ne alcuno de gli altri due luoghi tiene che fare con la detta via. Di più ſi confer ma co'l Tempio di Venere che li viene à ſtar di ſotto, delaqual Giulio Ceſare perſuaſo eſſere ſtata ſua antica madre, era grande oſſeruatore, donde à ſuo honore edificò diuerſi Tempij, & fra gli altri vno nella piazza noua di Roma, che eſſo fece, laquale chiamò dal ſuo nome, & la conſecrò à Venere. Et poiche le due Ville di Mario, & di Giulio Ceſare, per le ſopradette ragioni, ſi ha da giudicare eſſere ſtate nel monte ſopra Baia fra mare morto, e'l ſeno

Baiano

Baiano; quella dì Pompeo verrà ad essere stata posta sopra'l monte fra Auerno, e'l Sudatoio, che è il terzo monte alto. Et oltre à confermatione di questa congiettura vi concorreno altre, cioè, che per publica voce si afferma; che ottanta anni sono, in questo monte fù ritrouata la statua di Pompeo, & vn luogo molto vicino a questo monte si dimāda hoggidì Magnarello, che pare voglia segnare quel Magno.

Della Villa di L. Lucullo, di Piscina mirabile, & delle Cento camerelle, che sono in Baia.

CAP. XXIIII.



OME di sopra è detto, la Villa che edificò Mario in quell'alto tra Baia, & mare morto, fù venduta a Cornelia, dalaquale la comprò Lucullo, & questo la fece assai piu magnifica, che non haueua fatto Mario, ne Cornelia, percioche non contento de gli edificij di Cornelia, & di Mario, vi edificò Piscina mirabile, nell'alto sopra mare morto, sopra laquale Piscina fece vna sontuosa casa: & questa fù quella, che ripreso da Cicerone, & da Pompeo, che hauesse fatto la casa in fràscati solamente per l'estate, disse hauerne fatta vn'altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici horti in piano circondati di muraglia, i quali hoggidì si discerneno, & facilmente si conosco-

no, & se non volemo dare tutta la lode dela magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Asiatico, al quale peruennero tutti gli horti Luculliani. Et quando Claudio mandò il Tribuno con tanti soldati, che parue si andasse all' ispeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Luculliani à Baia, i quali dice Cornelio Tacito. che merauigliosamente coltiuaua. Et si può ben credere, che Valerio coltiuasse bene gli horti, poiche quando costretto da Claudio, che si elegesse la qualità della morte, prima che si amazzasse, volse vedere il rogo, doue si hauea à brusciare, & essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceuano bellissima ombra, dubitando che per la vicinanza del fuoco non patessero danno, & si guastasse quella ombra, ordinò che'l rogo si scostasse dal luogo, oue l'hauean posto. Huomo certo per la sua costanza, & sicurezza, degno di memoria; & tanto piu, quanto che la bellezza di quelli horti causauano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edificij, che si domandono le cento camerelle. Queste serueuano per conserue di acque; & come non stanno vnite, ne con quella casa, che edificò Mario, & Cornelia, ne con quella che edificò Lucullo, si può dire essere state fatte, ad vso del coltiuare de gli horti. Hauea parimente questa Villa bellissime peschiere, da le quali se ne vedeno hoggi grandissimi vestiggij, nel seno Baiano piu oltre di Bauli, & vi si vedeno ancora le grotte del monte pieno

di acque

di acque, perche i pesci hauessero doue stare l'estate al fresco. Et secondo Varrone, quando Hortensio diceua male di M. Lucullo, che nelle sue peschiere non haueua fatto luogo à i pesci per l'estate, lodaua Lucio Lucullo, il qual diceua, che dopò l'hauer nel suo Napolitano cauato il monte, & data commodità à i pesci, doue potessero stare l'estate, non inuidiaua à Nettuno della bontà dei pesci. Et perciò haueua ordinato à suoi Architetti, che consumassero tutto il suo danaro, per fare nelle peschiere, che hauea à Baia, luogo coperto, oue potessero stare i pesci l'estate al fresco.

Del Monte Miseno, della Crotta Dragonara, & dela Villa di M. Lucullo.

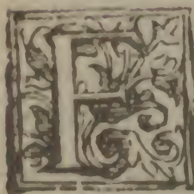
CAP. XXV.

DALL'ALTRA parte di mare morto, sta il monte Miseno, cosi detto dal trōbettiero di Enea, che qui morì, come poeteggia Vergilio, il quale assai agarbatamente con tale inuentione colorì il sito di questo luogo. Percioche Miseno sta posto di sorte, che rassembra vna trombetta. Sotto il medesimo colore mi pare, che fauoleggiasse ancora di Gaeta, facendola Balia di Enea, per la gran quantità di latticinij, che in que' tempi di Gaeta si portauano à Roma. Sono sotto di questo monte tante Caue, & Grotte, che si può dire essere stato

quaſi tutto voto. Fra le altre vi è quella belliſſima cõ ſerua di acque, che hoggidì ſi chiama, la Grotta Dragonara, & al piano delle radice di detto monte, fra il mare morto, & quello verſo Procita era la Villa di M. Lucullo, nelaquale morì Tiberio Imperatore: le cui peſchiere ſi vedeno ancora ne la parte del mare verſo Procita. Et la Grotta Dragonara té go per coſa certa, che foſſe ſtata fatta da M. Lucullo & che de le acque conſeruate in eſſa, ſi ſeruea per fontane a i luoghi delitioſi, vicino al lito del mare, de quali, non ſono molti anni, che n' ho veduti acquedotti, che veniuano dalla detta conſerua, alle caſe maritime, ò per auentura, che fù opera di M. Antonio, il quale fu patrone di tutto, ò di parte del monte Miſeno, come ſi raccoglie da M. Tullio.

Del Sepolcro di Agrippina, & dela ſua Villa.

CAP. XXVI.


RA Miſeno, & Auerno, ſi vedeno rouine di fabriche, benche non molto magnifiche: & in queſto luogo ſi ſtima che foſſe ſtata ſepolta Agrippina. Perche è nel mezzo di Auerno, & di Miſeno, & preſſo al monte oue era la Villa di Ceſare Dittatore, doue Tacito dice, che il ſuo ſeruo la ſepelì; & non lungi da qneſto luogo douea eſſere la ſua Villa. Perche,

quando

DI NAPOLI.

CAP. XXVIIII.

POICHE ſono ſcorſo inſino alla Grotta di Napoli, dirò ancora quel, che ſento ſopra l'opinioni di coloro, che vogliono, che Palepoli foſſe ſtata, doue hoggi è Chiaia, ouero in Echia, e Napoli nel luogo nel quale al preſente ſta. Coſi ancora di quei, che teneno, che l'acque, lequali vengono in Napoli, & fanno il fiumicello della Maddalena ſia il Sebeto. Ma prima dirò che Greci, habitata Cuma, & fatti potenti per mare, & per terra, ſi fecero ſignori di tutto il conuicino, & fra l'altre terre ſi ferono padroni ancora di Partenope, laquale acciò poteſſero tener ſoggetta, edificarono molto vicino in modo di vn caſtello aſſai forte vna città, la quale chiamarono Napoli. Et per la grandezza, & amenità del territorio, eſſendo quello di Cuma diſtrutto, & non tãto ameno in ogni ſtagione, multiplicò tanto in eſſa il numero di Greci, i quali partendo da Cuma veniuano in Napoli, che non eſſendo capace il diſtretto di Napoli per tutti, cominciarono ad habitare Partenope, nella quale ſimilmente crebbero tanto, che eſtinti gli antichi Parthenopei, ſoli eſſi Greci venuti da Cuma rimaſero habitatori di eſſa: Per la qual cauſa li mutarono il nome, chiamandola Palepoli, poſcia i Palepolitani, ſi ritirarono piu all'alto verſo Napoli, ò per le creſcenze de le

ze dele acque marine, ò per altro accidente, ſi che ſi vennero ad vnire con Napoli, di tal modo che ne diuenne ſolo vn corpo, il quale ſi domandò Napoli eſtinto il nome di Palepoli. Queſta vnione ſi debbe fare doppo il Conſolato di Publio, & prima de la venuta di Anniballe in Italia: perche Publio quã do l'hebbe la ritrouò diuiſa in Napoli, & Palepoli. Et Anniballe quando le venne ſopra la ritrouò vnita in Napoli ſola. Hora ritornando alle opinioni, quanto alla prima doue foſſe ſtata Napoli, & doue Palepoli, non ritrouando ſcrittore antico, ſol che Liuio, il quale molto particolarmente, pare che di queſto parli, biſogna conformarne con la ſua narratione, & perciò douendoſi ponere Palepoli alla marina, & che la porta à drittura di Nola veneſſe à ſtare libera per vſcire di quella, & che il Campo di Romani poſsa ſtare allogiato all'oppoſito di detta porta, & che Napoli venga a ſtar diſcoſto dalla marina, di modo che Palepolitani ſignori del mare nõ poteſsero ſoccorrere Napoli, ne Napoli poteſse ſoccorrere Palepoli, per le trenciere che Publio conſolo fece fra l'vna città, & l'altra, giudico che Napoli douea eſsere nell'alto di S. Anello, & forſe quelle antichiſsime mura di petroni coſi groſsi, poſti l'vno ſopra l'altro ſenza calcina, che ſi vedono a la porta di Santa Maria di Coſtantinopoli, erano le mura di Napoli, & doueano circuire tutto quello alto che è di ſopra a Santo Pietro a Maiella, & veneuano ad chiudere il Theatro, il Tempio antico, che appare deſtrutto dietro à San Paolo: & inchiuden-

do l'an-

do l'anticaglie, doueano vſcir ſopra la porta vecchia di San Gennaro, & da la ſerrare con la ſopradetta fabrica antica de petroni, Et Palepoli douea ſtare da la Sellaria in baſso verſo la marina, & vn poco più innanzi dela drittura di Napoli verſo la Maddalena, e queſto oltre che io il dico, perche concorda co'l teſto di Liuio, ſecondo appreſso ſi dirà: il giudico, perche nella ſtrada de gli armieri al principio di quella, doue ſta la caſa di Pietro chiaieſe, perche li era ſeccato il pozzo, volendo cauare piu abaſso per hauere l'acqua in abundantia, ritrouò ſotto doue hauea l'acqua, muraglie antichiſſime & belliſsime pietre di marmi fini lauorati; & nella medeſima ſtrada, vn poco piu abaſso, in vn'altra caſa, volendo il patrone trouare il forte, per fare li pedamenti ſicuri, perche poco ſotto ritrouaua loto, cercando il forte, ritrouò vna torre intiera, con i mergoli, laquale tutta ſtaua ſotto l'acqua: & hoggidì la ſoffocatione di queſti edificij, da le acque ſi conoſce in alcune fabriche al capo di Pauſilipo, & in Baia, & per tutta la ſua marina. Il campo di Romani douea ſtare allogiato da San Giouanni maggiore, per quell'alto verſo il Segio di Nido, donde doueano cominciare le Trincee, & vſcire verſo Capouana, & forſe più oltre, & coſi veneuano a ſtare Palepoli, & Napoli aſseggiate, di modo che l'vna non potea ſoccorrere l'altra, & Palepoli alla marina, della quale marina ſi poteuano Palepolitani ſeruire, ſenza che il Conſolo la poteſse impedire: & la porta di Napoli veneua à ſtare disbrigata, per la

quale facilmente quelli di dẽtro se ne possettero andare à Nola. Et il cãpo di Romani allogiato all'opposito della Porta Nolana, & Palepoli come era molto vicina à Napoli, si per la consideratione che si deue fare da le opere di Publio, come perche il medesimo Liuio il dice per alcuno accidente, & io per me giudico per le cause sopradette, che fosse stato per la crescenza del mare, si ritirò ad habitare al vacuo ch'era tra essa & Napoli, donde si fece vn sol corpo di Città, & si cinse di nuoue mura, tenendosi sẽpre da la parte de la marina al più alto. Et in ogni altra parte che li Scrittori moderni, volessero, ò voranno ponere le sopradette città, resterãno confusi, ne in modo alcuno si poranno cõformare co'l testo di Liuio, co'l quale si per esser vero Historico, come per non hauere altro antico Scrittore che di ciò parli, mi pare che douemo conformarci.

De le acque che scorrono in Napoli, & che fãno il fiumicello della Maddalena, perche non sono l'acque di Sebeto mai corse, non si doueriano chiamare di tal nome. Perche se le acque di Sebeto vi vennero vn tempo per dupplicati Aquedotti, de' quali hoggi si veggono molti vestiggij, da molti anni in qua, non vi sono venute. Et queste, che fanno il nostro fiumicello, & che corrono per tutta la città, empiendo pozzi, & fanno fonti, si deueriano chiamare Vesuuie, poiche veneno da le radici del Vesuuio monte.

TAVO-

TAVOLA DELLI CAPITOLI, che nella preſente opera ſi contengono.

cento

IL FINE.

Imprimatur. Petrus Duſina Vic. Neap.

Con Licenza delli Superiori.